



Ottaviano Del Turco Foto Ansa

SDI Del Turco, Signorile, Ceremigna e Marini per protesta si dimettono dalla direzione

ROMA Ottaviano Del Turco, Claudio Signorile, Enzo Ceremigna e Cesare Marini hanno rassegnato le loro dimissioni dalla Direzione Nazionale dello Sdi. Ne dà notizia un comunicato, nel quale si precisa che decisione è

stata presa «in segno di solidarietà con Felice Iossa e Roberto De Masi, esclusi da questo organismo perché colpevoli di aver innalzato la bandiera dei Riformisti Socialisti per collocarla dentro il dibattito che sta cambiando la sto-

ria della politica italiana». «Un reato d'opinione dunque - sottolinea il comunicato - che non appartiene alla tradizione dei Socialisti e che non fa onore a chi lo ha proposto e a chi lo ha subito». Intanto il dibattito tra i socialisti prosegue. «In un momento in cui su tutti i terreni si riacuisce lo scontro e una contrapposizione sterile tra centrodestra e centrosinistra su temi completamente diversi tra di loro come quelli del

conflitto d'interesse da un lato e i temi riguardanti la riforma dello stato sociale dall'altro; in un momento in cui l'esempio del confronto politico nitido e netto in corso in Francia in vista delle elezioni presidenziali di quel Paese ci offre l'esempio della normalità politica alla quale pure noi dovremmo tendere, la proposizione di un cantiere socialista riformista, nettamente contrapposto e distinto da un parallelo cantiere

della sinistra massimalista, così come indicato anche da Boselli al Consiglio nazionale dello Sdi, rappresenta sicuramente un modo e forse il modo principale più corretto per fuoriuscire dalla paralisi della politica italiana ferma attorno alle non scelte del Pd da un lato e del fantomatico Partito della libertà dall'altro», ha detto il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis, a Marsala per una manifestazione elettorale. «Anche ri-

spetto alla prospettiva della prossima competizione amministrativa - spiega l'ex ministro socialista - l'unico modo di fare chiarezza in un panorama politico amministrativo sempre più confuso ed incomprensibile è quello di puntare su una chiarezza basata non più su impossibili e ormai praticamente inesistenti scelte di campo bipolari, ma su una esplicita adesione a ben precise identità politico programmatiche».

Berlusconi: così uccidono Mediaset

Attacca la riforma Gentiloni e il conflitto di interessi. Poi dice: a Palermo chi non vota Cammarata è pazzo

di Giuseppe Vittori / Palermo

CAMPAGNA ELETTORALE Palermo è bellissima, dice Berlusconi venuto a sostenere il sindaco uscente Cammarata, mi si stanno riempiendo gli occhi. E «credo che se i cittadini non dovessero confermare un sindaco che ha operato così bene dovrebbero



Berlusconi Foto di Mike Palazzotto/Ansa

essere ricoverati per infermità mentale tutti». Non proprio coglioni, come gli elettori dell'Unione un anno fa, ma matti da ricovero, come i giudici. Effetto campagna elettorale, il Berlusconi che plaudeva al Partito democratico è scomparso, è ricomparso il vecchio cammano che qualcuno aveva già dimenticato. Giù botte sulla legge contro il conflitto di interessi: «Mi vogliono togliere la possibilità di essere ancora al governo del Paese, vogliono eliminarmi. Nessuno mi può chiedere di affidare il mio patrimonio a uno sconosciuto. Soprattutto quando questo patrimonio è frutto di una vita di lavoro, e per una persona come me che ha cinque figli, non si può chiedere un sacrificio folle di questo tipo». Il padre di famiglia (ricordate? un tempo giurava sulla testa dei suoi figli...) minaccia: impossibile che quel testo

diventi legge dello Stato, non hanno neppure vinto le elezioni e «vogliono vietare a chi ha fatto cose nella vita di poter aspirare a incarichi di governo». Perché lo considerano «ancora un nemico pericoloso da eliminare dalla politica». Non basta. Ricordati i suoi figli, poteva dimenticare le sue tv? Picchia ancora più duro sulla riforma Gentiloni: «È un ddl ammazza Mediaset: farebbe sparire completamente dalla nostra scena tutti gli investimenti stranieri e tutti i fondi di



investimenti internazionali». Così rovinando «le aziende che sono della proprietà privata del loro oppositore». Non conferma le voci sulla successione al femminile, la Michela Brambilla sponsorizzata vigorosamente dal *Foglio* che ieri le ha dedicato una fogliata. Anzi, sembra scoraggiarla: «Abbiamo molte e valide presenze femminili nella Cdl, staremo a vedere se sapranno crescere in maniera adeguata, saremo i primi ad esserne felici».

Qualche velenoso accenno all'Udc «che con il 7% voleva pari dignità e ha ottenuto tutto», e Berlusconi incassa la brusca replica del segretario Udc Cesa: «La nostra schiena dritta piace a 2 milioni 600mila elettori. Non ci sembra poca cosa. Non abbiamo alcuna volontà di polemizzare ma, per usare le parole di Berlusconi a Palermo, attaccare un partito alleato

durante una campagna elettorale amministrativa, non ci pare indice di grande equilibrio». Il resto è campagna elettorale pura: i brogli elettorali di un anno fa, il governo che sgoverna e aumenta le tasse, il commento al quadro di Antonino Leto con la scrofa e i maialini di sinistra che succhiano, le amministrative come «il primo voto che mostrerà il giudizio degli italiani sul governo Prodi». Ultima gag con ammiratrici. In visita al museo, Berlusconi incontra alcune

hostess, qualcuna gli chiede la foto e lui scherza: «Devono essere almeno cinque», quando se ne aggiunge una, la rimprovera: «Sei sono troppe». E poi «Appuntamento su "Oggi" la settimana prossima, per i numeri di telefono ci rivediamo dopo». La raffica di reazioni non si è fatta attendere. È tutto scritto nel programma, fa notare Prodi, sia sul conflitto d'interessi che sulla riforma televisiva: «tutto viene fatto in modo sereno, nel rispetto della libertà e della democrazia». Fassino incalza: «non serve a punire ma a regolare un problema, indipendentemente dal destinatario». Mussi grida dal palco della Sinistra Ds al Palacongressi: «Romano vai avanti, non farti impressionare, ora la legge sul conflitto di interessi». Diliberto, Pdc: come al solito Berlusconi dà il peggio di sé». Giordano, Prc: sbaglia, politica e econo-

mia vanno separate. Fioroni: «Mi dispiace questa ossessione di Berlusconi: ogni volta che si parla di regole che tutelano il bene comune e le libertà di ciascuno, le prende come contro se stesso». Non cediamo ai ricatti di Berlusconi, dice Bonelli dei verdi: «anzi, serve l'ineleggibilità». Il fondo cieco non convince Di Pietro, mentre al senatore Furio Colombo quella legge sembra inadeguata, consente che «la persona incompatibile possa assumere una carica pubblica. Solo dopo interverrà un'Autorità, ma su una persona che ha già un potere enorme». Boselli stempera i toni: «Dobbiamo trovare un accordo con il centrodestra. Se lanciamo grida manzoniane e poi non siamo in grado di approvarle favoriamo «la leadership di Berlusconi che potrà dire agli italiani "vedete, hanno estromesso me, lo faranno anche con voi"».

Fassino: quelle leggi non puniscono, ma regolano i problemi Prodi: è tutto scritto nel Programma

Il 12 maggio, piazza contro piazza. E famiglia contro famiglia

Nuove adesioni al Family day e a «coraggio laico». L'ex premier: la sinistra vuol mettere la museruola alla Chiesa

No, Berlusconi al Family day non ci andrà, magari qualcuno potrebbe rimproverargli un eccesso di entusiasmo familiare, ma «partecipo certamente con il cuore, quindi Forza Italia sarà presente». In serata si scatena: la famiglia è formata da un uomo e una donna, e «Crediamo nella libertà di culto, non come la sinistra che vuole mettere la museruola alla

Chiesa». Il ministro Fioroni ribatte: «Non viene a san Giovanni? Un buon auspicio per la riuscita dell'iniziativa». Il ministro Fabio Mussi ritiene il Family una manifestazione contro i Dico, «dunque estremista». Piero Fassino, a chi gli chiede dove sarà il 12 maggio risponde: «A Genova», città di Monsignor Bagnasco, in piena campagna elettorale per

l'elezione del nuovo sindaco. Rosy Bindi, invece, accoglie con favore le dichiarazioni del portavoce del Family Day, Savino Pezzotta, che «ha detto che l'evento non si presterà a strumentalizzazioni di tipo politico, quindi di parte. Credo si sia reso conto che qualche forza politica e qualche leader, anche in maggioranza, ci stanno giocando un po'». Quan-

to a lei, non si sente «affatto divisa» tra piazza san Giovanni e piazza Navona, dove manifesterà chi vuole laicità e Dico. Le ascolterà entrambe, ma non parteciperà: «perché non vado in nessuna piazza», ma anche perché «da cattolica» si è assunta la responsabilità di fare il ddl sui Dico, che non tradisce i valori ai quali ispira la sua vita e la sua politica.

L'INTERVISTA LUIGI BOBBA Le famiglie italiane sono state dimenticate dalla politica

«Io vado. La protesta anti Dico è giustificata»

PER il senatore Luigi Bobba, teodem, ex presidente delle Acli, quella del Family Day è una piazza amica. **Perché ci andrà?** «Perché condivido la sostanza e il Manifesto con cui 42 associazioni hanno convocato questa iniziativa, ma anche perché questa iniziativa interpreta un sentire profondo di tante famiglie italiane che hanno preso coscienza di come sono state dimenticate dalla politica, non di quella recente, ma da quei governi in passato, e cancellate dai media. Forse in questo modo si tenta di rendere visibile una soggettività della famiglia, che si presenta come una risorsa futura per il paese». **La famiglia dimenticata per tanti anni, oggi è tornata ad essere protagonista di tante iniziative politiche della maggioranza, non ultima la Conferenza nazionale sulla Famiglia. Come mai proprio adesso scende in piazza?** «Perché questa iniziativa va guardata con un'ottica che non di breve periodo, ma piuttosto come una traietto-



ria che viene da lontano e che oggi segnala quanto e come le problematiche relative alla famiglia, sono diventate così gravi che rischia di diventare troppo tardi per occuparsene. Sono più che apprezzabili le iniziative del governo e dei singoli partiti, ma se non cambiamo rapidamente rotta rischiamo grosso». **Come mai, secondo lei, la manifestazione è stata decisa soltanto quando il governo ha iniziato a lavorare al ddl sui Dico?** «Perché le mobilitazioni nascono anche come forma di contrasto e di resistenza a una scelta che non è condivisa e allo stesso tempo ambiscono a proporre e premere per dei contenuti positivi, non vedo le due cose come contraddittorie. D'altra parte l'enfasi mediatica che è stata messa sui Dico, la precipitazione con cui il governo, impropriamente, anziché lasciar fare al parlamento, ha intrapreso la strada di scrittura della legge e i molti dubbi che ci sono su quel disegno di legge, giustificano questa resistenza.

Credo che quella che più abbia sollecitato una presa di posizione è proprio l'enfasi che è stata posta sul riconoscimento dei diritti individuali che fa certo parte del programma dell'Unione, ma è diventata bandiera ideologica, conquista di civiltà come se fosse la prima emergenza del paese». **Ma lei, che fa politica, pensa davvero che l'unica preoccupazione siano i Dico?** «Se qualsiasi osservatore esterno avesse guardato gli avvenimenti italiani avrebbe percepito che il governo aveva come priorità il riconoscimento dei diritti più che le politiche per la famiglia». **Ritiene dunque inadeguate le risposte che il governo sta cercando di dare?** «Il governo ha cominciato a dare delle risposte, ma credo che ci sia bisogno di un'accelerazione». **Dunque lei andrà senza esitazioni in piazza San Giovanni?** «Certo. Andrò insieme a Lucia Annunziata. Credo che sarà un momento positivo e propositivo soprattutto per il governo». **Maria Zegarelli**

L'INTERVISTA FIORENZA BASSOLI Domani il varo: con Bindi, Fassino, Rutelli

«Famiglia, il nostro laboratorio aperto»

Il percorso non è stato tutto in discesa, ma sicuramente «stimolante». Fiorenza Bassoli, responsabile Welfare dei Ds, traccia un bilancio definitivo del lavoro che ha portato al Laboratorio delle politiche familiari che verrà presentato domani mattina a Roma dagli stati generali di Ds e Dl in vista della fase costituente del Partito Democratico. Un lavoro importante, il cui senso è racchiuso nella Traccia guida per l'avvio del laboratorio, stesa a quattro mani da Bassoli e il suo omologo della Margherita Luigi Bobba. **Bassoli, quale è stato il momento più complicato nella stesura della Traccia?** «Forse quando abbiamo dovuto decidere a quali articoli della Costituzione far riferimento, c'era chi aveva dubbi sull'articolo 2 che riconosce i diritti delle persone, ma alla fine ci siamo ritrovati su una posizione comune, richiamando sia i diritti delle persone sia quelli delle famiglie». **Che cosa sarà il Laboratorio?** «È un'idea nata da un confronto che



si è svolto prima dei due congressi Ds e Dl su un tema diventato ormai rovente, quello delle politiche familiari. Il laboratorio è un'occasione sia per la costituente del Pd sia, a livello istituzionale, per dar vita al programma dell'Unione per le famiglie. È un modo per non delegare solo al governo tutto il percorso di costruzione delle nuove politiche. Lo ricordava anche Fassino, che non si può pensare di fare riformismo dall'alto: le riforme devono penetrare profondamente non solo nella maggioranza affinché sia più unita, ma anche tra i cittadini. Il laboratorio dovrà essere aperto alle forze sociali e culturali. Per questo al convegno di lunedì saranno presenti il Forum del Terzo settore, le organizzazioni sindacali, gli enti locali e il Forum delle Famiglie». **Stessa formula per la fase costituente del Pd?** «Certo, il Pd non può nascere solo su questioni di carattere generale, se deve essere vicino ai cittadini deve entrare nel merito di questioni che le perso-

ne vivono quotidianamente. Si deve poter interloquire sul problema della cura degli anziani, dei disagi delle famiglie povere, dell'istruzione dei figli. Sarà dunque, un tavolo permanente di lavoro, nascerà di fatto in presenza dei segretari dei due partiti e il ministro della Famiglia Rosy Bindi e di tutte le realtà sociali lunedì prossimo». **Gli obiettivi?** «Fare in modo che entro questa legislatura si arrivi a spendere in Italia quanto si spende in Europa per le politiche familiari. Prenderemo come riferimento alcune delle proposte legislative che sono state già presentate e altre che sono in via di presentazione e poi avvieremo un confronto con tutte le forze sociali sul merito». **Quali sono le priorità per il cambio di rotta?** «Il nostro welfare è ancora impostato su un lavoratore a tempo indeterminato. Non abbiamo fatto quel passaggio che era decisivo e che il precedente governo di centrosinistra aveva cercato di impostare, cioè un welfare dei diritti e delle opportunità. Da lì si deve ripartire. Ci vuole un progetto preciso». **Maria Zegarelli**